

La violenza sulle donne con disabilità: i dati e i fatti *in pillole*

Questo documento, che si articola per brevi box fra loro collegati ma indipendenti, è rivolto agli operatori dell'informazione ed è funzionale agli approfondimenti utili alla scrittura di articoli o indagini sul tema delle donne con disabilità.

La discriminazione multipla delle donne con disabilità

Essere donna con disabilità vuol dire vivere una doppia condizione: quella di donna e quella di persona con disabilità. Significa quindi essere sottoposta ad un molteplice rischio di discriminazione.

Come donna si condivide con le altre donne la mancanza di pari opportunità che contraddistingue le nostre società; come persona con disabilità si condivide l'esclusione sociale, la discriminazione, la difficoltà di partecipazione.

Essere donna con disabilità non produce solo una somma di discriminazioni, quanto piuttosto una loro moltiplicazione. Le donne con disabilità, infatti, non godono di pari opportunità né rispetto alle altre donne, né rispetto agli uomini con disabilità.

Nell'ambito della **legislazione e delle politiche di superamento delle disparità di genere**, raramente si tiene conto della condizione di donna con disabilità.

Nell'elaborazione del **pensiero femminista**, per lungo tempo è stata esclusa la riflessione sulla disabilità, forse nel timore che potesse rafforzare lo stereotipo tradizionale di donna dipendente, bisognosa, passiva.

Nell'ambito del **movimento delle persone con disabilità**, si tende a riprodurre ciò che avviene in tutte le altre organizzazioni, con il risultato che le donne con disabilità raramente ricoprono posti e ruoli di responsabilità.

La Convenzione ONU e le donne con disabilità

La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (del 2006 ratificata dall'Italia nel 2009) dedica uno specifico articolo a questo tema (art. 6), in cui si **riconosce che** le donne e le minori con disabilità **sono soggette a discriminazioni multiple**. L'obiettivo è quello di identificare tali discriminazioni e di attuare tutte le misure necessarie a rimuoverle, garantendo il pieno sviluppo, il progresso e l'emancipazione femminile.

Ciò che permea tutta la Convenzione è la necessità di incorporare una prospettiva di genere in tutte le politiche, le azioni e le misure tese a promuovere il pieno godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità.

Ma l'ONU riserva una attenzione strategica anche nella sua **Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile** ed in particolare con l'Obiettivo 5 che si prefigge di raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze.

Sfruttamento, violenza e maltrattamento su donne con disabilità

La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (2006) riconosce che le donne e le minori con disabilità sono esposte a *maggiori rischi, all'interno e all'esterno dell'ambiente domestico, di violenze, lesioni e abusi, abbandono o mancanza di cure, maltrattamento e sfruttamento (Preambolo, lettera q)*. Pertanto nell'articolo 16, espressamente dedicato al **Diritto di non essere sottoposto a sfruttamento, violenza e maltrattamenti**, si prescrive di adottare tutte le misure idonee a contrastare le violenze di genere, nell'ambito delle forme di abuso rivolte alle persone con disabilità, nonché di tener conto della prospettiva di genere nell'assunzione delle azioni volte alla prevenzione, all'informazione, al riconoscimento e alla denuncia dei casi di sfruttamento, violenza e maltrattamento, e alla protezione e al sostegno delle vittime.

I richiami ONU all'Italia

Nell'agosto del 2016, il Comitato ONU sui diritti delle persone con disabilità, nelle sue **Osservazioni conclusive** al primo Rapporto sull'implementazione della Convenzione ONU in Italia, ha espresso la propria preoccupazione rispetto al fatto che nel nostro Paese non sia garantita una piena e sistematica inclusione delle donne e delle ragazze con disabilità (punto 13). E ciò in riferimento sia alle iniziative per la parità di genere, che a quelle riguardanti la condizione di disabilità.

Il Comitato raccomanda, quindi, che la prospettiva di genere sia integrata nelle politiche per la disabilità e che la condizione di disabilità sia integrata nelle politiche di genere, entrambe in stretta consultazione con le donne e le ragazze con disabilità, e con le loro organizzazioni rappresentative (punto 14).

Raccomanda anche di predisporre strumenti di monitoraggio, per il contrasto della violenza contro le persone con disabilità, e in particolar modo di quella contro le donne e i minori con disabilità. Nonché di produrre un piano di azione per l'attuazione della Convenzione di Istanbul che riguardi specificamente le donne e le minori con disabilità.

Questi principi erano peraltro espressi ancor più nel dettaglio dal **Commento Generale n. 3** (adottato il 26 agosto 2016) dello stesso Comitato ONU per i diritti delle persone con disabilità. Appare evidente come, ignorate dalle leggi e dalle politiche internazionali e nazionali sulla disabilità, e da quelle rivolte alle donne, l'invisibilità delle donne e delle ragazze con disabilità ha permesso che si perpetuassero le situazioni di discriminazione multipla e intersezionale nei loro confronti (punto 3).

La Convenzione di Istanbul

La **Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica**, meglio nota come Convenzione di Istanbul (2011), costituisce il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante per il contrasto di qualsiasi forma di violenza di genere.

La **violenza nei confronti delle donne** viene qualificata come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione. Comprende tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o potrebbero provocare *“danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata”* (art. 3, lettera a).

In particolare, la Convenzione precisa che l'espressione *“violenza contro le donne basata sul genere”* deve essere intesa come *“qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato”*.

La Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio

L'Italia ha **ratificato la Convenzione di Istanbul** con la legge 27 giugno 2013, n. 77.

Per garantire la conoscenza del fenomeno della violenza di genere e delle sue caratteristiche, e per monitorare la concreta attuazione della Convenzione di Istanbul e della normativa nazionale e internazionale adottata in materia, il Senato della Repubblica ha istituito, con la delibera 18/01/2017, una **Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio**, nonché su ogni forma di violenza di genere.

La **Relazione finale** della Commissione (2018 – Relatrice, senatrice Francesca Puglisi) dedica un **focus specifico alla violenza subita dalle donne con disabilità**. E, in base ai rilievi emersi, *“ritiene fondamentale che nelle rilevazioni statistiche riguardanti il fenomeno della violenza di genere venga specificamente evidenziato e raccolto il dato relativo a tale forma di violenza, per la prevenzione della quale devono essere anche previste misure apposite nei piani predisposti per il contrasto alla violenza di genere”*.

L'attuazione della Convenzione di Istanbul in Italia

A fine 2018, il **Rapporto delle associazioni di donne sull'attuazione della Convenzione di Istanbul in Italia**, trasmesso al GREVIO (Gruppo Esperte sulla Violenza del Consiglio d'Europa), segnala *“un vuoto riguardante la condizione delle ragazze e delle donne con disabilità”*. Generalmente nelle analisi riguardanti la condizione di disabilità il genere non viene mai considerato, con la conseguenza di non elaborare analisi, interventi, politiche e azioni specifiche in tutti gli ambiti della loro vita.

Il Parlamento europeo e le donne con disabilità

La Risoluzione del Parlamento europeo del 29 novembre 2018 sulle donne con disabilità dedica un apposito capitolo alla violenza di genere in cui *“sottolinea con preoccupazione che*

le donne e le ragazze con disabilità hanno più probabilità di diventare vittima di violenza basata sul genere, in particolare di violenza domestica e sfruttamento sessuale". E invita gli Stati membri "ad adottare misure adeguate e a fornire servizi di alta qualità", che siano accessibili e su misura per porre fine alla violenza e sostenere le vittime, attraverso personale qualificato in grado di offrire consulenza specializzata, nonché una protezione e un sostegno adeguati in termini giuridici (punto 43). Incoraggia, inoltre, gli Stati membri a "fornire a tutti i professionisti della salute e dell'istruzione una formazione adeguata per la prevenzione della discriminazione e della violenza contro le donne e le ragazze con disabilità" (punto 44).

Qualche anno prima lo stesso Parlamento europeo approvò un'altra Risoluzione (11 dicembre 2013) sulle donne con disabilità che vivono in istituto sottolineando, "vista la loro estrema vulnerabilità, la necessità di proteggere le donne e le ragazze disabili che vivono in case di cura e ospedali psichiatrici dall'aggressione sessuale e da altre forme di maltrattamento fisico di cui possono essere vittime". Essa rileva inoltre, con preoccupazione, la mancanza di dati su questo allarmante fenomeno (punto 28).

2° Manifesto sui diritti delle Donne e delle Ragazze con Disabilità nell'UE

Il **2° Manifesto sui diritti delle Donne e delle Ragazze con Disabilità nell'UE**, adottato nel 2011 dal Forum Europeo sulla Disabilità (EDF), afferma fra l'altro che "L'esclusione e l'isolamento dalla società delle donne con disabilità attuato attraverso scuole separate, istituti, ospedali o centri di riabilitazione, e la mancanza di ausili per la comunicazione e la mobilità, aumentano la loro vulnerabilità alla violenza e agli abusi sessuali, e inoltre contribuiscono ad infondere un **senso di impunità in chi compie tali atti violenti**. Lo stesso vale per le donne e le ragazze con disabilità che si trovano nei capi profughi, o in situazioni di rischio e di emergenza umanitaria". Pertanto si invita a prestare particolare attenzione a queste circostanze nei servizi e nei programmi in materia di violenza contro le donne (punto 6.12).

Il Comitato per l'eliminazione della discriminazione nei confronti della donna

Nel 2017, il Comitato per l'eliminazione della discriminazione nei confronti della donna (CEDAW), nelle sue **Osservazioni conclusive relative al VII Rapporto periodico dell'Italia** sull'implementazione della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, manifesta particolare preoccupazione che le stesse donne appartenenti a gruppi svantaggiati, tra le quali le donne con disabilità, siano inconsapevoli dei loro diritti e dunque siano prive delle informazioni necessarie per rivendicarli. Inoltre, evidenzia come le donne con disabilità vivano una situazione di dipendenza economica, che le espone a rischio di violenza.

La difficoltà nella raccolta dei dati

Dal punto di vista della raccolta dei dati, nel 2001 il Dipartimento per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'ISTAT stipularono una convenzione per la realizzazione di un'indagine specifica sulla violenza contro le donne in tutte le sue forme. In esito a quella convenzione venne prodotto il primo report di ricerca, relativo

all'anno 2006, che non conteneva però riferimenti specifici alle donne con disabilità. **Per acquisire i primi dati sul fenomeno occorre aspettare il 2015**, quando nel **report relativo all'anno 2014** compaiono i primi dati disaggregati sulla violenza subita dalle donne con disabilità.

La prossima rilevazione, finanziata dal Governo attraverso il Piano antiviolenza, sarà condotta dall'ISTAT nel 2019.

I dati di ISTAT

(2 mln 66 mila donne con disabilità secondo ISTAT)

Come rileva l'ISTAT la violenza sulle donne è un fenomeno ampio e diffuso. E critica appare la situazione delle donne con disabilità o con problemi di salute: **ha subito violenze fisiche o sessuali** circa il 36% delle donne con disabilità a fronte del 30% delle donne senza limitazioni funzionali.

In particolare, il **rischio di subire stupri** o tentati stupri è **più che doppio** per le donne con limitazioni gravi: il 10,0% contro il 4,7% delle donne senza limitazioni o problemi di salute. Anche la **violenza psicologica** da parte del partner attuale o passato presenta valori più elevati tra le donne in cattiva salute o con limitazioni funzionali. Facendo riferimento solo al partner attuale, subisce violenze psicologiche il 31,4% delle donne con disabilità contro il 25,0% delle donne che non hanno limitazioni.

Il rischio aumenta anche in caso di **stalking**. Hanno subito comportamenti persecutori durante o dopo la separazione dal partner il 21,6% delle donne con limitazioni funzionali gravi, il 19,3% di quelle con limitazioni non gravi e il 18,4% di chi ha malattie croniche o problemi di salute di lunga durata (contro circa il 14% di chi non ha limitazioni o problemi di salute).

Le Mozioni alla Camera dei Deputati (ottobre 2019)

Lo scorso 15 ottobre alla **Camera dei Deputati** sono state discusse e approvate all'unanimità **quattro diverse Mozioni** presentate da diversi schieramenti, e finalizzate a contrastare la **discriminazione multipla** che colpisce le **donne con disabilità** (Lisa Noja e altri/e, Francesco Lollobrigida e altri/e, Giuseppina Versace e altri/e, Alessandra Locatelli e altri/e).

Le mozioni entrano nel merito di molti aspetti quali il contrasto alla violenza di genere, i diritti sessuali e riproduttivi, il diritto allo studio, al lavoro, alla salute, alla pratica sportiva, il diritto all'accessibilità, delineando anche campagne di sensibilizzazione e sistematizzazione della raccolta dei dati. Un elenco di temi rilevanti ma non esaustivo. Manca, per esempio, il tema dei **soccorsi nelle situazioni di rischio e nelle emergenze** umanitarie, e ancora il tema del **pari riconoscimento davanti alla legge** così rilevante nel contrasto alla discriminazione multipla.

Si tratta comunque di un segnale importante; sarà compito delle associazioni delle persone con disabilità e delle stesse donne con disabilità vigilare perché queste dichiarazioni d'intenti non rimangano sulla carta.

La FISH e le donne con disabilità

La Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap ha adottato come centrale nella propria piattaforma politica il tema della discriminazione e della violenza contro le bambine, le ragazze e le donne con disabilità. Nell'ultimo congresso (2018) ha approvato una mozione specifica che rappresenta anche la strategia della FISH. Nei mesi seguenti ha promosso, fra le altre azioni, una ricerca specifica **VERA** (acronimo per *Violence Emergence, Recognition and Awareness*) in collaborazione con Differenza Donna, i cui dati si presentano il 20 novembre 2019.

L'11 dicembre 2018 presso il **Senato della Repubblica**, ha promosso l'incontro pubblico *"Donne con disabilità, violenze e abusi: basta silenzi!"*. Un evento al quale parteciparono anche diverse senatrici e deputate, alcune delle quali hanno promosso poi l'approvazione alla Camera dei Deputati di specifiche mozioni.

*Testo a cura dell'Ufficio Stampa della Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap
ufficiostampa@fishonlus.it*